



Foto Ansa

**Elettori in fila** per il voto alle primarie del centrosinistra a Palermo

tratti criptico: «I gay sono puri e vanno trattati come orsi bianchi?»), ma il punto è la collocazione in palinsesto delle disinvolute avventure dei liceali iberici: al mattino tra le 9,15 e le 10,40 e poi tra le 13,45 e le 15,10. Fascia protetta, i bambini ci guardano, l'attenzione ai contenuti è doverosa. Anche se qui il discorso varrebbe anche per molti altri programmi (ben peggiori) su reti più popolari.

Morale: *Liberò* chiede (furbetto) alla Lei «non chiusure o censure, per carità, ma se questo è il servizio pubblico» della Rai. E qui comincia la seconda parte della vicenda. Si va ben oltre i fuorionda a cui la politica ci ha abituati. Praticamente prende vita una fiction fuori dallo schermo.

**LA TELEFONATA**

Il direttore di Rai4, furibondo, chiama la redazione. Belpietro è assente. Il giornalista, Francesco Borgonovo, richiama il collerico Freccero che - ignaro o incurante di essere registrato - sproloquia. Dando una notizia: il vicedirettore generale di Viale Mazzini Antonio Marano lo avrebbe chiamato, su input di

Lorenza Lei, per fargli spostare la serie dal mattino. Spostata, forse a sera tardi, questo non è chiaro, o addirittura eliminata perché Freccero si sfoga così: «Lei è uno stronzo fascista che mi ha fatto chiudere la serie».

Ora. Freccero è cascato nel trappolone. I consiglieri di centrodestra Verro e Bianchi Clerici insorgono, e non gli pare vero: «Affermazioni gravissime», «Telefonata pazza e inaccettabile». Quello che segue sono frammenti della non lineare telefonata: «E io racconto che *Liberò* mette le donne nude e Belpietro mi chiede notizie quando deve fare i programmi», «Lei troverà una persona che le farà il culo», «La Lei non verrà rieleto anche se è amica dei pedofili» che sarebbero «i cardinali».

Con il giornalista rapporti ambivalenti: «Mi vendicherò con il direttore, con lei non ho niente». Eppure Freccero va giù pesante: la serie è eccessivamente hot? Macché: «La serie è pedagogica, cretino». E poi: «Legga qualche libro! Impari a non fare il coglione seguendo i pedofili! Lei è un asino! Mi sembra un deficiente!».

**L'INTERVENTO**

Michele Prospero

# SE SONO I GAZEBO A SCATENARE LOTTE DI CORRENTE

Quanto sta accadendo a Palermo, dopo le primarie, precipita ai limiti dell'assurdo. I partiti alleati si guardano in cagnesco, e appaiono frantumati sino all'inverosimile al loro interno. Inestricabili sono poi le fedeltà persino dentro ogni corrente e l'incertezza regna sovrana nei meandri di ciascuna fazione. Parlare di balcanizzazione, in simili scenari turbolenti, è solo una metafora gentile.

Proprio per placare questa latente inimicizia assoluta, i partiti hanno convocato gli elettori, lasciando ad essi dirimere quegli acuti contrasti attorno alla leadership che gli apparati non sono riusciti a gestire. Le primarie avrebbero dovuto placare le ambizioni dei capi e far ritrovare loro un senso perduto di coesione. Non è andata così.

Le «derivazioni», direbbe Pareto, evocano con i gazebo nobili scenari iperdemocratici: la partecipazione del cittadino per legittimare dal basso i rappresentanti. I «residui» svelano invece a Palermo ben altro panorama: le primarie si tramutano in una resa dei conti senza tregua. C'è un'insana volontà di inebriarsi nelle anarchiche primarie di coalizione che andrebbe subito curata. Già di per sé le primarie di coalizione sono un ritrovato privo di senso. Non si capisce in base a quale logica politica stringente un partito come il Pd, che a Genova raccoglie da solo l'80 per cento dei voti della coalizione, non debba esprimere il sindaco. Per fortuna a Genova è stato recuperato un senso del limite e l'indubbia qualità e il prestigio del candidato selezionato preparano le condizioni per un successo annunciato. Lo stesso spirito costruttivo non si ritrova invece a Palermo, dove non si annunciano armistizi ma covano più risentimenti che prima.

A urne ancora calde, invece di

domare gli incendi, i protagonisti della contesa continuano a darsela. La situazione lasciata in eredità agli spaesati ceti politici locali è ogni giorno più esplosiva. Senza un comune senso di responsabilità, le primarie aperte minano la compattezza della coalizione edificando le condizioni per l'inevitabile disfatta.

Un'accettazione solo *sub condicione* dell'esito dei gazebo già a Napoli ha prodotto sfaceli. Certe primarie a esito non riconosciuto somigliano a surreali elezioni presidenziali che si celebrano nei Paesi a debole consolidamento democratico, dove ognuno degli aspiranti condottieri annuncia la vittoria e non accetta neppure l'ipotesi di soccombere. Lì vige una delegittimazione radicale tra gli attori in lotta per il potere. Nelle primarie, che coinvolgono una stessa area politica, l'omogeneità culturale dovrebbe invece raffreddare i più bollenti spiriti.

Certo, a Palermo la lotta ha assunto i toni di una esasperata personalizzazione. Sono stati presentati ricorsi su possibili brogli e i garanti hanno valutato la situazione annullando le operazioni in un seggio simbolico. Dopo il loro responso, non si può buttare in aria il tavolo dicendo che qualcuno ha barato o è moralmente indegno. Dopo la proclamazione dei risultati, il gioco dei ricorsi è chiuso e anche il tempo della manovra è finito. Non ci sono alternative: insieme al lavoro per vincere.

Ma come è possibile che, dopo aver sputato contro gli accordi tra le segreterie di partito, stigmatizzati come la più deleteria manifestazione della vecchia politica, e dopo aver preteso e ottenuto l'apertura dei gazebo perché solo da lì transita la trasparente legittimazione, ora si esorti il ritorno alle segrete stanze degli apparati? Miserie e misteri palermitani (e non solo).